

La verità (Jiddu Krishnamurti)

"La verità non è 'ciò che è', ma la comprensione di 'ciò che è' apre la porta alla verità"

Ci sono svariate cose di cui dovremmo parlare, come l'educazione, il significato dei sogni e se alla mente sia mai possibile, vivendo in un mondo che è diventato così meccanico e imitativo, essere libera. Possiamo accostarci al problema considerando se la mente possa essere libera da ogni conformismo. Dobbiamo occuparci dell'intero problema dell'esistenza, non di una parte di esso, non solo del lato tecnico della vita e del guadagnarsi da vivere, ma anche dobbiamo considerare l'intera questione del come trasformare la società; se ciò sia possibile mediante la rivolta o se ci sia un tipo diverso di rivoluzione, una rivoluzione interiore, che porti inevitabilmente a un tipo diverso di società. Penso che dovremmo prima prendere in esame ciò e poi affrontare la questione della meditazione. Perché - perdonatemi, se ve lo dico - non penso che sappiate che cosa comporti la meditazione. La maggior parte di noi ha letto qualcosa su di essa o ne ha sentito parlare e ha tentato di praticarla. Ciò che il vostro oratore ha da dirvi sulla meditazione sarà forse totalmente contrario a tutto ciò che sapete o praticate o avete sperimentato. Non si può cercare la verità; perciò è necessario capire che cosa significhi cercare. Sì, è una questione molto complessa; la meditazione richiede la più alta forma di sensibilità, una formidabile qualità di silenzio, non indotti, non disciplinati, non coltivati. E ciò può essere, o avvenire, solo quando comprendiamo, psicologicamente, come si vive, perché la nostra vita, come la viviamo giornalmente, è in conflitto; è una serie di conformismi, controlli, repressioni, e la rivolta contro tutto questo. C'è l'intera questione del come vivere una vita senza violenze di nessun genere; perché, se non capite realmente la violenza e non ne siete liberi, la meditazione non è possibile. Potete giocare con essa, andare sull'Himalaya per imparare a respirare e sedere correttamente, fare un pò di yoga e credere di avere imparato la meditazione, ma tutto questo è piuttosto infantile. Per scoprire quella straordinaria cosa chiamata meditazione, la mente deve essere completamente libera da ogni violenza. Perciò vale forse la pena di parlare della violenza e vedere se la mente possa effettivamente liberarsene, non scivolare romanticamente in una sorta di incoscienza chiamata meditazione. Volumi sono stati scritti sulle cause dell'aggressività dell'uomo. Gli antropologi danno delle spiegazioni e ciascun esperto dice la sua, contraddicendo o sviluppando ciò che la maggior parte di noi conosce razionalmente: che gli esseri umani sono violenti. Noi crediamo che la violenza sia semplicemente un atto fisico, andare in guerra e uccidere. Abbiamo accettato la guerra come condotta di vita. E accettandola non reagiamo. Per caso o per devozione possiamo diventare pacifisti in una parte della nostra vita, ma per il resto siamo in conflitto; siamo ambiziosi, siamo competitivi, facciamo sforzi tremendi; tale sforzo implica il conflitto e quindi la violenza. Qualunque forma di conformismo, qualunque forma di distorsione - di proposito o inconsciamente - è violenza. Disciplinarsi secondo un modello, un ideale, un principio, è una forma di violenza. Qualunque distorsione, senza capire realmente 'ciò che è' e superarlo, è una forma di violenza. E tuttavia, è possibile far cessare la violenza in se stessi senza alcun conflitto, senza alcuna opposizione? Noi siamo abituati a una società, a una morale, che si basa sulla violenza. Lo sappiamo tutti. Fin da bambini siamo educati a essere violenti, a imitare, a conformarci - consciamente o inconsciamente. Non sappiamo strapparci da questa morsa. Diciamo a noi stessi che è impossibile, che l'uomo deve essere violento, ma che la violenza può essere fatta con i guanti gialli, signorilmente, e così via. Quindi dobbiamo addentrarci in questo problema della violenza, perché, senza capire la violenza e la paura, come ci può essere amore? Può la mente che ha accettato di conformarsi a una società, a un principio, a una morale sociale che non è affatto morale, una mente condizionata dalle religioni a credere - accettando l'idea di Dio o respingendola - può, questa mente, liberarsi senza alcuna forma di lotta, senza alcuna resistenza? La violenza genera violenza; la resistenza crea solo altre forme di

distorsione. Senza leggere libri né ascoltare professori o santi, si può osservare la propria mente. Dopo tutto, questo è l'inizio dell'autoconoscenza: conoscere se stesso, non secondo uno psicologo o un analista, ma osservando se stesso. Si può vedere quanto la mente sia condizionata - c'è il nazionalismo, la differenza di razza e di classe, e tutto il resto. Se ce ne rendiamo conto, diventiamo consci di questo condizionamento, di questa enorme propaganda in nome di Dio, in nome del comunismo o quello che volete, che ci ha modellati fin dall'infanzia per secoli e secoli. Diventandone consapevole, la mente può liberarsi dall'autocondizionamento, da ogni conformismo e quindi avere libertà? Come si deve fare? Come posso io, o voi, diventare consapevole, sapere che la mente è fermamente condizionata non solo alla superficie ma nel profondo? Come si deve rompere questo condizionamento? Se ciò non è possibile, vivremo eternamente nel conformismo - anche se c'è un nuovo modello, una nuova struttura di società o un nuovo sistema di credenze, nuovi dogmi e nuove propagande, è pur sempre conformismo. E, se si vuole un certo cambiamento sociale, ci deve essere un diverso tipo di educazione - così che i bambini non siano educati a conformarsi. Così abbiamo questo problema: la mente, come deve liberarsi dal condizionamento? Non so se lo abbiate mai pensato, se l'abbiate scrutato a fondo, non solo al livello conscio ma negli strati profondi della coscienza. In realtà, c'è una divisione fra i due? O è un unico movimento, in cui siamo solo consci del movimento superficiale che è stato educato a conformarsi alle esigenze di una particolare società o cultura? Come abbiamo detto giorni fa: non stiamo semplicemente ascoltando una sequela di parole, perché questo non ha alcun valore. Ma, partecipando a ciò che si dice, condividendolo, lavorando insieme, scoprirete da voi come osservare questo movimento globale, senza separazione, senza divisione, perché, dovunque ci sia una divisione - razziale, intellettuale, emotiva, o la divisione degli opposti, il me e il non me il sé superiore e il sé inferiore e così via - necessariamente, inevitabilmente essa porta al conflitto. Il conflitto è uno spreco di energia e voi, per capire tutto ciò che stiamo discutendo, avete bisogno di parecchia energia. La mente, che è così condizionata, come può osservare se stessa senza la divisione in osservatore e cosa osservata? Lo spazio fra l'osservatore e l'osservato, la distanza, l'intervallo di tempo, è una contraddizione e l'essenza stessa della divisione. Perciò, quando l'osservatore si separa dalla cosa osservata, non solo si comporta come un censore, ma genera questa dualità e quindi, come dicevamo, il conflitto. Può, dunque, la mente osservarsi senza la divisione dell'osservatore e l'osservato? Capite il problema? Quando osservate che siete gelosi, invidiosi - un fattore molto comune - e ve ne rendete conto, c'è sempre l'osservatore che dice: "Non devo essere geloso". O l'osservatore adduce una ragione della sua gelosia, giustificandola - non è così? Abbiamo l'osservatore e la cosa osservata; il primo osserva geloso e distaccato la cosa che cerca di controllare, di cui cerca di sbarazzarsi; quindi c'è un conflitto fra l'osservatore e la cosa osservata. L'osservatore è uno dei molti frammenti che noi siamo. Comuniciamo l'uno con l'altro? Capite ciò che intendiamo per comunicare? È condividere insieme, non solo capire verbalmente, vedere intellettualmente il punto. Non si tratta affatto di capire intellettualmente qualcosa; specialmente quando siamo interessati ai grandi e fondamentali problemi umani. Così, quando capirete realmente la verità, che cioè la divisione, di qualunque genere sia, inevitabilmente genera il conflitto, vedrete che è uno spreco di energia e perciò è causa di distorsione, di violenza e di tutto ciò che deriva dal conflitto. Quando lo capirete realmente - non verbalmente ma concretamente - allora saprete osservare senza l'intervallo di tempo e lo spazio fra l'osservatore e la cosa osservata; saprete osservare il condizionamento, la violenza, l'oppressione, la brutalità, le orribili cose che accadono nel mondo e in noi stessi. Lo state facendo mentre parliamo? Non dite 'sì', perché è una delle cose più difficili osservare senza l'osservatore, senza il verbalizzatore, senza l'entità che è piena di conoscenza, la quale è il passato, senza lo spazio fra l'osservatore e la cosa osservata. Fatelo - osservate un albero, una nuvola, la bellezza della primavera, la foglia novella - e vedrete quale straordinaria cosa sia. Ma allora vedrete che non avete mai visto l'albero prima, mai! Quando osservate, osservate, purtroppo, con un'immagine o attraverso un'immagine. Avete un'immagine, come la conoscenza, quando guardate l'albero o quando guardate vostra moglie o vostro marito; avete l'immagine di ciò che lei o lui è, un'immagine che si è formata nel corso di venti, trenta o quarant'anni. Così una immagine guarda un'altra immagine e queste immagini hanno i loro rapporti; perciò non esiste un vero rapporto.

Riconoscete questo fatto semplicissimo, che noi guardiamo quasi ogni cosa nella vita con un'immagine, con un pregiudizio, con un'idea preconcepita! Non guardiamo mai con occhio nuovo; la nostra mente non è mai giovane. Dunque, dobbiamo osservare noi stessi - che siamo parte della violenza - e l'infinita ricerca del piacere con le sue paure, con le sue frustrazioni, con il tormento della solitudine, la mancanza d'amore, la disperazione. Osservare l'intera struttura di se stesso senza l'osservatore, vederla qual è senza alcuna distorsione, senza alcun giudizio, condanna o confronto - che sono tutto il movimento dell'osservatore, del me e del non-me - esige la più alta forma di disciplina. Usiamo la parola 'disciplina' non nel senso di conformismo o coercizione - non come disciplina ottenuta mediante il premio e il castigo. Per osservare qualcosa - vostra moglie, il vostro prossimo o una nuvola - è necessario avere una mente molto sensibile; questa stessa osservazione porta con sé la propria disciplina, che è nonconformismo. Perciò la più alta forma di disciplina non è disciplina. Dunque, osservare la cosa chiamata violenza senza divisione, senza l'osservatore, vedere il condizionamento, la struttura della credenza, le opinioni, i pregiudizi, è vedere ciò che siete; ecco 'ciò che è'. Quando l'osservate e c'è una divisione, voi dite: "È impossibile cambiare". L'uomo è vissuto così per millenni e voi continuate a vivere in questo modo. Dire 'non è possibile' priva di energia. Solo quando vedete ciò che è possibile nella forma più alta, allora avete pienezza di energia. Si deve, dunque, osservare realmente 'ciò che è', non l'immagine che vi siete fatta di 'ciò che è', ma ciò che realmente siete, senza mai dire 'è brutto o è bello'. Voi sapete ciò che siete solo attraverso il confronto. Voi dite: "Sono ottuso", confrontandovi con qualcuno che è molto intelligente, molto vivo. Avete mai cercato di vivere una vita senza paragonarvi a qualcuno o qualcosa? Che cosa siete, dunque? Ciò che siete è 'ciò che è'. Allora potete superarlo, scoprire che cosa sia la verità! Così l'intero problema di liberare la mente dal condizionamento sta nel come la mente osserva. Non so se abbiate mai considerato attentamente che cosa sia l'amore, o se ci abbiate riflettuto sopra o l'abbiate investigato. L'amore è piacere? L'amore è desiderio? L'amore è qualcosa da coltivare, una cosa resa rispettabile dalla società? Se è piacere, come pare da tutto ciò che si è osservato - non solo il piacere sessuale ma il piacere morale, il piacere della conquista, del successo, il piacere di diventare, di essere qualcuno, che implica competitività e conformismo - è quello l'amore? Un uomo ambizioso, perfino l'uomo che dice: "Devo trovare la verità", che persegue quella che ritiene la verità, può sapere che cosa sia l'amore? Non dovremmo indagare intelligentemente su questo - cioè vedendo ciò che non è - attraverso la negazione giungere al positivo - negando ciò che l'amore non è? La gelosia non è amore; il ricordo di un piacere, sessuale o no, non è amore; il coltivare la virtù, lo sforzo costante per cercare di nobilitarci, non è amore. E, quando dite: "Ti amo", che cosa significa? L'immagine che avete di lui o di lei, i piaceri sessuali e tutto il resto, il conforto, la compagnia, il non essere mai solo e timoroso di essere solo, il voler sempre essere amato, possedere, essere posseduto, dominare, asserire, essere aggressivo - tutto questo è amore? Se vedete la sua assurdità, non verbalmente ma concretamente qual è, tutte le sciocchezze che si dicono sull'amore - amore del proprio paese, amore di Dio - quando vedete tutta la sua sensualità - non stiamo condannando il sesso, lo stiamo osservando - quando lo osservate realmente qual è, allora vedete che il vostro amore di Dio è amore che nasce dalla paura, che la vostra religione di fine-settimana è la paura. E osservarlo totalmente non implica divisione. Dove non c'è divisione, c'è bontà; non avete bisogno di coltivare la bontà. Può, dunque, la mente - la mente che comprende il cervello, l'intera struttura - osservare totalmente la cosa che chiama amore, con tutti i suoi mali, con tutta la sua meschinità e la sua mediocrità borghese? Per osservarlo è necessario negare tutto ciò che l'amore non è. Voi sapete, c'è una grande differenza tra la gioia e il piacere. Potete coltivare il piacere, pensarci molto e averne di più. Ieri avete goduto il piacere e oggi potete pensarci, rimuginarci sopra e volere che si ripeta domani. Nel piacere c'è un movente in cui c'è possessività, dominio, conformismo e tutto il resto. C'è grande piacere nel conformismo - Hitler, Mussolini, Stalin e gli altri obbligarono il popolo a conformarsi, perché in questo vi è grande sicurezza e salvezza. Così, quando vedete tutto ciò, quando ne siete liberi - realmente, non verbalmente, mai più essere gelosi, mai più dominare o essere posseduti - quando la mente ha spazzato via tutto ciò, allora sapete che cos'è l'amore - non avete bisogno di cercarlo. Quando la mente avrà capito il significato della parola amore, allora certamente domanderete: che cos'è la morte? Perché l'amore e

la morte vanno insieme. Se la mente non sa morire al passato, non sa che cos'è l'amore. L'amore non appartiene al tempo, non è una cosa da ricordare - non potete ricordare la gioia e coltivarla; viene senza essere chiamata. Che cos'è, dunque, la morte? Non so se abbiate osservato la morte, non qualcuno morire, ma voi stessi morire. È una delle cose più difficili non identificarsi con qualcosa. La maggior parte di noi si identifica con l'arredamento, con la casa, con la moglie o il marito, con il governo, con il Paese, con l'immagine che abbiamo di noi stessi, identificandoci con qualcosa di più grande - il più grande può essere un tribalismo più grande, cioè la nazione; o vi identificate con una particolare qualità o immagine. Non identificarvi con il vostro arredamento, con la vostra conoscenza, con le vostre esperienze, con le vostre tecniche e la vostra conoscenza tecnologica di scienziati o ingegneri, mettere fine a tutta l'identificazione, è una forma di morte. Fatelo prima o poi e scoprirete che cosa significa: non amarezza, non sfiducia, non disperazione, ma un sentimento straordinario - una mente che è completamente libera di osservare e quindi di vivere. Purtroppo abbiamo diviso la vita dalla morte. Ciò che ci spaventa è il 'non vivere' - questo 'vivere' che chiamiamo vita. E, quando esaminate realmente che cosa sia questo vivere, non teoricamente, ma osservandolo con i vostri occhi e le vostre orecchie, con tutto ciò che avete, allora vedete quanto sia pretenziosamente falso, mediocre, meschino, superficiale; potete avere una Rolls-Royce, una grande casa, un bel giardino, un titolo, una laurea, ma interiormente la vita è una continua battaglia, una costante lotta con contraddizioni, contrastanti desideri, molteplici bisogni. Questo è quello che chiamiamo vivere e a questo ci aggrappiamo. A tutto ciò che mette fine a questo vivere - a meno che non vi identifichiate in misura straordinaria con il vostro corpo - diamo il nome di morte; tuttavia anche l'organismo fisico finisce. E per questa paura di finire abbiamo ogni sorta di credenze. Sono tutte evasioni - compresa la reincarnazione. Ciò che importa è come vivete ora, non quello che sarete nella prossima vita. Allora il problema è se la mente possa vivere interamente senza il tempo. È necessario capire questo problema del passato - il passato come ieri che attraverso l'oggi crea il domani da ciò che è stato ieri. Può questa mente - che è il risultato del tempo, dell'evoluzione - essere libera dal passato - il che vuol dire morire? Solo una mente che lo sa può impadronirsi di quella cosa chiamata meditazione. Se non si capisce tutto questo, cercare di meditare è una pura fantasia infantile. La verità non è 'ciò che è', ma la comprensione di 'ciò che è' apre la porta alla verità. Se non capite realmente 'ciò che è', ciò che siete, con il vostro cuore, con la vostra mente, con il vostro cervello, con i vostri sentimenti, non potete capire che cosa sia la verità.

Domanda: Tutto ciò che vi sento dire in questa sala, mi suona semplice, facile, comprensibile. Ma, appena fuori, mi sento smarrito - e non so che cosa fare quando sono solo.

Krishnamurti: Signore, guardate: ciò che l'oratore ha detto è molto chiaro. Egli vi fa notare 'ciò che è' - ciò che sta in voi, non in questa sala, non nell'oratore; l'oratore non fa propaganda, non vuole nulla da voi, né la vostra adulazione, né i vostri insulti, né i vostri applausi. 'Ciò che è' è vostro, la vostra vita, la vostra miseria, la vostra disperazione; questo dovete capire, non qui, perché qui siete messi alle corde, vi trovate di fronte a voi stessi forse per qualche attimo. Ma fuori di qui, fuori di questa sala, dove cominciano le dolenti note! Non stiamo cercando di influenzarvi, di spingervi ad agire, a pensare, a fare questo o quello - che poi sarebbe propaganda. Ma, se avete ascoltato con il cuore e con una mente conscia - non influenzata - se avete osservato, quando uscirete di qui, verrà con voi, dovunque andiate, perché è vostro, perché avete capito.

Domanda: Qual è il ruolo dell'artista?

Krishnamurti: Gli artisti sono tanto diversi dagli altri esseri umani? Perché dividiamo la vita in scienziati, artisti, massaie, dottori? L'artista sarà un po' più sensibile, osserverà di più, sarà più vivo. Ma ha anche lui i suoi problemi come ogni essere umano. Produrrà quadri meravigliosi, scriverà versi bellissimi, plasmerà oggetti con le sue mani, ma è pur sempre un essere umano, ansioso, spaurito, geloso e ambizioso. Come può essere ambizioso un artista? Se lo è, non è più un artista. Il violinista

o il pianista che usa il suo strumento per far soldi, per guadagnare prestigio - pensateci - non è un musicista. O lo scienziato che lavora per i governi, per la società, per la guerra, è uno scienziato? Anche l'uomo che cerca di conoscere e capire è diventato corrotto come gli altri esseri umani. Sarà meraviglioso nel suo laboratorio o si esprimerà magnificamente su una tela, ma dentro è logoro come gli altri, è meschino, falso e pretenzioso, ansioso, spaurito. Senza dubbio un artista, un essere umano, un individuo, è una cosa intera, indivisibile, completa. Individuo significa indiviso; ma noi non lo siamo, siamo esseri umani rotti, frammentati - l'uomo d'affari, l'artista, il dottore, il musicista. E perciò conduciamo una vita... Oh non devo descriverla io, la conoscete!

Domanda: Signore, qual è il criterio di scelta fra varie possibilità?

Krishnamurti: Perché scegliete? Quando vedete una cosa molto chiaramente, che bisogno c'è di scegliere? Vi prego di fare attenzione. Solo una mente confusa, incerta, offuscata, sceglie. Non sto parlando di scegliere fra rosso e nero, ma di scegliere psicologicamente. Se non siete confusi, perché scegliere? Se vedete una cosa molto chiaramente senza alcuna distorsione, c'è bisogno di scegliere? Non ci sono alternative; le alternative esistono quando dovete scegliere fra due strade fisiche - potete prendere l'una o l'altra. Ma le alternative esistono anche in una mente divisa in se stessa e confusa; quindi in conflitto, quindi violenta. La mente violenta dice che vivrà in pace, e nella sua reazione diventa violenta. Ma, quando vedete chiaramente l'intera natura della violenza, dalla forma più brutale alla più sottile, allora ne siete libero.

Domanda: Quando è possibile vederla?

Krishnamurti: Avete osservato un albero totalmente?

Domanda: Non so.

Krishnamurti: Signore, fatelo prima o poi, se siete interessato a una cosa di questo genere.

Domanda: Me lo sono sempre ripromesso.

Krishnamurti: Per addentrarci nell'argomento, cominciamo con l'albero, che è la cosa più oggettiva. Osservatelo completamente, cioè senza l'osservatore, senza la divisione - il che non significa che vi identifichiate con l'albero, voi non diventate l'albero, sarebbe assurdo. Ma osservarlo implica guardarlo senza la divisione fra voi e l'albero, senza lo spazio creato dall'osservatore con la sua conoscenza, con i suoi pensieri, con i suoi pregiudizi su quell'albero; non quando siete irritato, geloso, o disperato, o pieno di quella che chiamate speranza - che è l'opposto della disperazione, quindi non è affatto speranza. Quando l'osservate, vedetelo senza la divisione, senza quello spazio, e lo vedrete nella sua totalità. Quando osserverete vostra moglie, il vostro amico, vostro marito o tutto ciò che vorrete, quando guarderete senza l'immagine, che è l'accumulazione del passato, vedrete che straordinaria cosa avviene! Non avete mai visto niente di simile nella vostra vita prima. Ma osservare totalmente non implica divisione. La gente prende lsd e altre droghe per distruggere lo spazio fra l'osservatore e l'osservato. Io non l'ho preso. Una volta cominciato quel gioco, sei perduto, ne diventi schiavo per sempre ed è la tua rovina.

Domanda: Qual è il rapporto fra il pensiero e la realtà?

Krishnamurti: Che cos'è il pensiero in rapporto con il tempo, il pensiero in rapporto con ciò che è misurabile e ciò che è incommensurabile? Che cos'è il pensiero? Il pensiero è la risposta della memoria - ovviamente. Se non aveste memoria, non potreste assolutamente pensare, sareste in uno stato di amnesia. Il pensiero è sempre vecchio, il pensiero non è mai libero, il pensiero non può mai

essere nuovo. Quando il pensiero tace, ci può essere una nuova scoperta, ma il pensiero non può assolutamente scoprire niente di nuovo. Chiaro? No, no, non voglio il vostro consenso! Quando ci fanno una domanda che ci è familiare, la nostra risposta è immediata. "Come ti chiami?" - Rispondiamo immediatamente. "Dove vivi?" - Rispondiamo istantaneamente. Ma una domanda più complessa richiede tempo. In quell'intervallo il pensiero guarda, cerca di ricordare. Dunque, il pensiero, nel suo desiderio di trovare che cosa sia la verità, non fa che guardare nei termini del passato. Qui sta la difficoltà della ricerca. Quando cercate, dovete essere in grado di riconoscere ciò che avete trovato; e ciò che trovate e riconoscete non è che il passato. Dunque, il pensiero è tempo - ovviamente - è così semplice, no? Ieri hai fatto un'esperienza molto gradevole, ci pensi su e vuoi che si ripeta domani. Il pensiero che pensa a qualche cosa che ha procurato piacere, la vuole domani; perciò domani e ieri costituiscono l'intervallo di tempo in cui otterrai quel piacere, in cui penserai a quel piacere. Dunque, il pensiero è tempo. E il pensiero non può mai essere libero, perché è la risposta del passato. Come può il pensiero trovare qualcosa di nuovo? Ciò è possibile solo quando nella mente regna il silenzio assoluto. Non perché voglia trovare qualcosa di nuovo, perché allora quel silenzio è prodotto da un movente e quindi non è silenzio. Se capite ciò, avete capito tutto e dato anche la risposta alla vostra domanda. Vedete, noi non facciamo che usare il pensiero come mezzo per trovare, domandare, indagare, guardare. Volete dire che il pensiero può conoscere che cosa sia l'amore? Il pensiero può conoscere il piacere di ciò che ha chiamato amore ed esigere di nuovo quel piacere in nome dell'amore. Ma il pensiero, essendo il prodotto del tempo, il prodotto della misura, non può assolutamente capire o trovare quella cosa che non è misurabile. Così sorge la questione: come si può far tacere il pensiero? Non si può. Forse considereremo la cosa un'altra volta.

Domanda: Abbiamo bisogno di norme per vivere?

Krishnamurti: Signora, non avete udito tutto ciò che ho detto in questa conversazione? Chi ha intenzione di formulare quelle norme? Le Chiese l'hanno fatto, i governi tirannici l'hanno fatto, o voi stessa avete formulato le norme per la vostra condotta, per il vostro comportamento. E voi sapete che cosa voglia dire ciò - una battaglia fra ciò che pensate di dover essere e ciò che siete. Qual è più importante: capire ciò che dovrete essere o ciò che siete?

Domanda: Che cosa sono io?

Krishnamurti: Vediamo un pò. Vi ho detto che cosa siete - il vostro Paese, il vostro arredamento, le vostre immagini, le vostre ambizioni, la vostra rispettabilità, la vostra razza, le vostre idiosincrasie, i vostri pregiudizi, le vostre ossessioni - voi sapete che cosa siete! E attraverso tutto ciò pretendete di trovare la verità, Dio, la realtà. E, siccome la mente non sa liberarsi da tutto ciò, inventate qualcosa, un agente esterno, o date un significato alla vita. Così, quando capite la natura del pensiero - non verbalmente, ma ne siete realmente consapevoli - se vi capita di avere un pregiudizio, guardatelo e vedrete che le vostre religioni sono un pregiudizio, che l'identificazione con il vostro Paese è un pregiudizio. Noi abbiamo tante opinioni, tanti pregiudizi; osservatene uno completamente, con il cuore, con la mente, con amore - prestategli attenzione, guardatelo. Non dite 'non devo' o 'devo' - guardatelo solo. E allora capirete come si vive senza alcun pregiudizio. Solo una mente libera dal pregiudizio, dal conflitto, può vedere che cosa sia la verità.

Londra, 27 maggio 1970